

la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO X

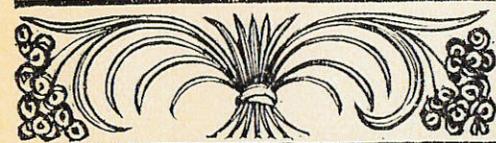
n. 6 – GIUGNO 2018

I CANTI DI FAVNVS

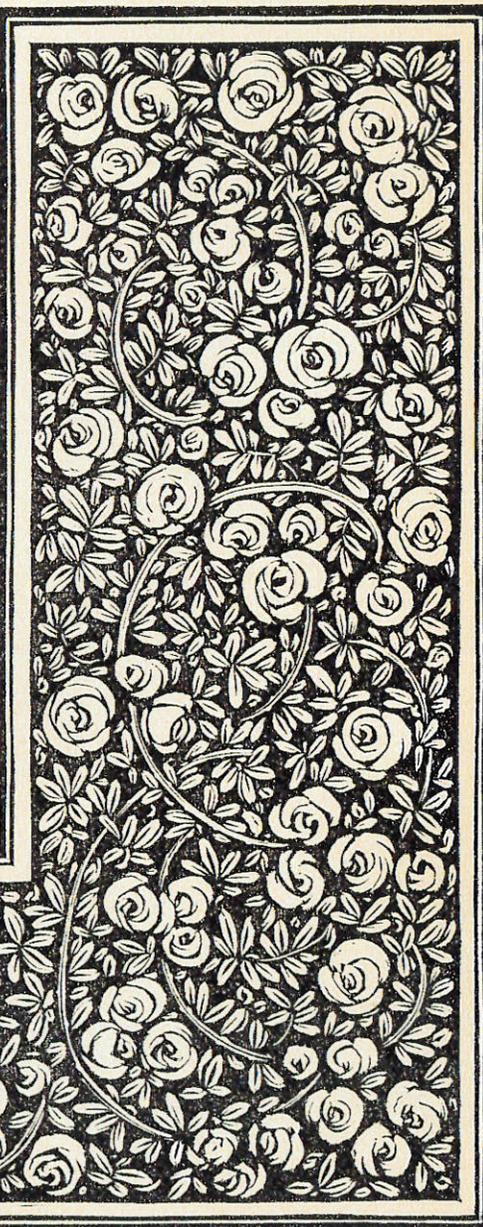
DI ANTONIO
BELTRAMELLI

FRANCESCO
PERRELLA

EDITORE: NAPOLI



MCMVIII



BvS

PERSONAGGI

«Scrivo la sera,
a tempo perso»

DI MASSIMO GATTA

BIBLIOFILIA

La biblioteca Pasolini
al Vieuusseux

DI GIANCARLO PETRELLA

LA RIFLESSIONE

L'esistenza dello Stato
e la necessità
di sicurezza

DI CLAUDIO BONVECCHIO

GRAFICA

I canti di Faunus di
Beltramelli e Nonni

DI EDOARDO FONTANA

IL LIBRO DEL MESE

Fra le carte dell'archivio
di Giuseppe Martini

DI GIANCARLO PETRELLA

ANEDDOTICA

Vox Piscis:

il libro ingoiato
da un merluzzo

DI ANTONIO CASTRONUOVO

BIBLIOFILIA DEL GUSTO

Marino Parenti
al ristorante Sabatini

DI MASSIMO GATTA

Bibliofilia



LA BIBLIOTECA PASOLINI AL VIEUSSEUX

Raccolte d'autore

GIANCARLO PETRELLA

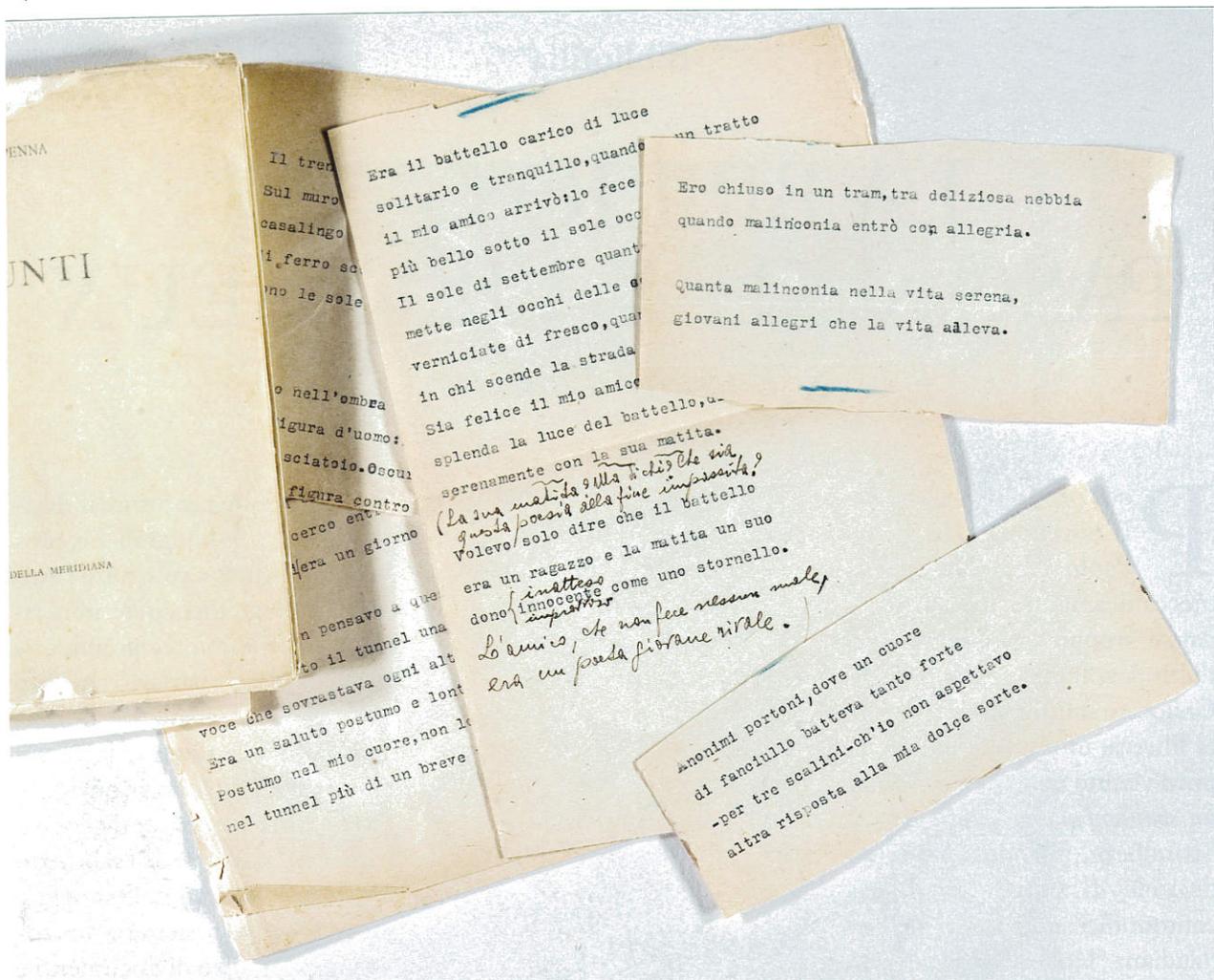
Poco prima di quel faticoso I novembre 1975 Pier Paolo Pasolini, forse meccanicamente, certo senza dargli troppo peso, compì per l'ultima volta un gesto abituale. Collocare sullo scaffale dell'amata libreria un libro di cui era da poco venuto in possesso. *Notti di un sonnambulo ad occhi aperti* di Strindberg, introduzione e traduzione di Giacomo Oreglia, centoundicesimo titolo dell'einaudiana "Collezione di poesia". A donarglielo, come confessa la dedica, era stato il traduttore stesso, mentre Pasolini si trovava a Stoccolma, due giorni prima: «A Pier Paolo con devota amicizia dal suo Giacomo. Stoccolma 30-10-1975». Il volumetto, pulito, essenziale, come tutti quelli della collana Einaudi di poesia, era destinato a trovar posto in una sezione specifica della libreria. E così oggi torna a riaffacciarsi da *La biblioteca di Pier Paolo Pasolini* a cura di Graziella Chiarocci e Franco Zabagli (Firenze, Olschki, 2017), che di quella biblioteca, prima ancora che fornire un cata-



logo utilissimo per future indagini filologico-bibliografiche, prova innanzitutto a restituire l'anima. Né di catalogo, in termini rigidamente biblioteconomici, si può davvero parlare, quanto piuttosto di un elenco dei libri rimasti dopo la morte del poeta a Graziella Chiarocci, in qualità di erede, e in tempi recenti generosamente trasmessi al Gabinetto Vieusseux di Firenze. Qui oggi si custodiscono, assieme a un sostanzioso nucleo di documenti e altro materiale, al terzo piano di palazzo Corsini Suarez, dove hanno trovato collocazione, con

straordinaria cura per il dettaglio nell'allestimento, il divano e le poltrone in radica che Pasolini aveva scelto per le riprese di *Salò* e il portadischi regalatogli dall'amica e fedele consulente musicale Elsa Morante, come ricorda Gloria Manghetti, Direttrice del Gabinetto Vieusseux, *in limine* al volume. Ora in quell'affascinante biblioteca d'autore, che a differenza di altre gode dunque di un rifugio sicuro e prestigioso, possiamo finalmente entrare grazie al meritorio lavoro bibliografico condotto. Perché senza un intelligente strumento d'accesso anche quella donazione sarebbe rimasta per certi versi incompleta. La costante trascrizione delle dediche e

Sopra: *Il Seme del piangere* di Giorgio Caproni. «Per gentile concessione del Gabinetto Vieusseux di Firenze»
Nella pagina accanto: Luca Piva, *Pier Paolo Pasolini*



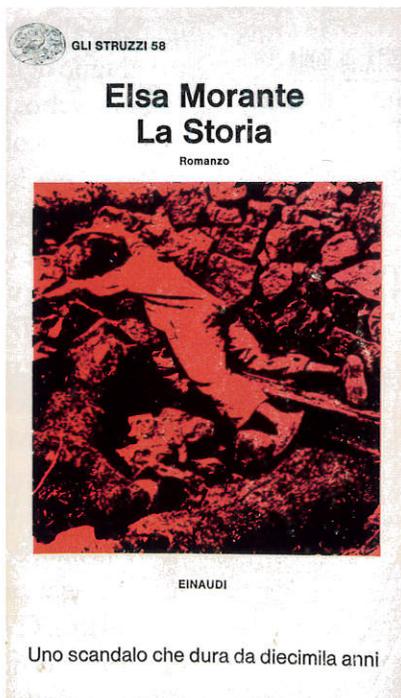
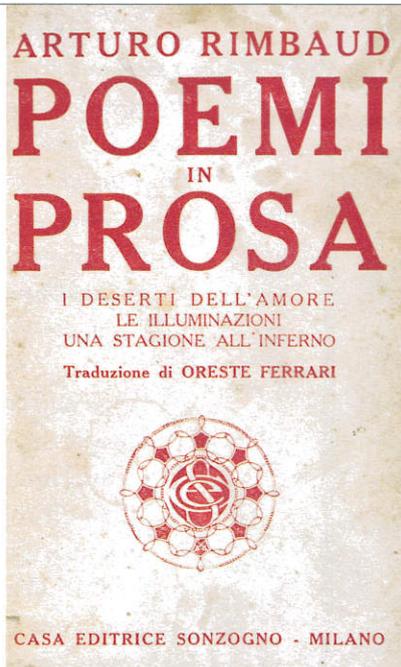
A Pier Paolo Pasolini, il
 condanno serato romano si
 molti anni fa, e il più acuto
 degli artisti della mia poesia,
 che fu scritto da lui. Con
 l'affetto sempre succursivo
 del suo
 Carlo Betocchi
 Nov 67

Sopra: *Appunti*, plaquette di Sandro Penna, con alcune poesie dattiloscritte allegate. A sinistra: *Un passo, un altro passo* di Carlo Betocchi, con dedica. «Per gentile concessione del Gabinetto Vieusseux di Firenze»

la segnalazione, pur per rapido cenno, di eventuali interventi manoscritti del poeta sui volumi squadrati negli affetti, profondi e nascosti, che sempre una biblioteca cela tra i propri scaffali. Per quanto Pasolini, sia detto subito, non fosse affatto un bibliofilo raffinato, attento alla materialità del libro o alle edizioni di pregio, come avverte Franco Zabagli. Per lui il libro era strumento di studio e formazione, innanzitutto. E con questo ingaggiava un rapporto fisico, di cui le pagine portano i segni: sottolineature,

pesanti postille (a matita, a biro, persino con le unghie in mancanza d'altro).

Ma per capire quale ruolo i libri abbiano giocato nell'esistenza del poeta bisogna tornare alle origini. Perché in casa Pasolini i libri hanno sempre avuto un posto d'onore, dagli scaffali della piccola casa materna di Casarsa sino all'eremo medievale della Torre di Chia, che, dopo la morte del poeta, subì furti e atti vandalici che non lasciarono quasi nulla degli arredi e degli oggetti originali. I libri fanno la loro comparsa già nella casa friulana, dove Pasolini li aveva raccolti, autentica «novità del luogo», sugli scaffali che coprivano le pareti attorno al focolare domestico (il *Larìn*, come racconta Nico Naldini che quei libri ricorda bene). Vi figuravano i primi libri scolastici e quelli della cultura moderna italiana e straniera, pur con i limiti imposti dall'allora Regime. Ma non senza qualche prima insubordinazione, come Joyce e i contributi alla teoria sessuale di Freud, quest'ultimi peraltro «non un volume ma una raccolta di fogli riprodotti di una tesi di laurea che come una mina navigava in quel mondo repressivo». Oggi chi quei volumi poté sfogliare li riconosce nell'elenco stilato da Graziella Chiarcossi. Non senza accorgersi però di assenze altrettanto evidenti. Come «tanti libri della collezione filosofica Laterza» che nel *Larìn* facevano



Dall'alto: un'antologia di Rimbaud; *La storia* di Elsa Morante. «Per gentile concessione del Gabinetto Vieusseux di Firenze»

gran scena anche per la bellezza delle edizioni, ma che Pasolini fu costretto in gran parte a chiedere al cugino di vendere «in una libreria d'occasioni» quando si trasferì a Roma nel gennaio 1950.

A differenza che in un tradizionale catalogo, dove i libri scorrono per lo più in rigido ordine alfabetico - definitivo e strutturalmente onnicomprensivo - la biblioteca pasoliniana si ricompone invece davanti ai nostri occhi in un sovrapporsi di nuclei ed elenchi tematici, o forse sarebbe meglio simpatetici, parziali. Si inizia con i libri della formazione, appunto, quelli degli anni bolognesi e friulani, trasferiti a Roma nel 1950. C'è la scoperta della poesia e della letteratura, con i prediletti *Canti del popolo greco* di Tommaseo, l'amato Dostoevskij che fu un'autentica «rivelazione» e i saggi di Gianfranco Contini. I libri sull'arte riconducono alle lezioni di Roberto Longhi, col quale Pasolini aveva intenzione di laurearsi. I titoli e gli studi pascoliani invece alla tesi dal titolo *Antologia della lirica pascoliana* realmente discussa a Bologna nel 1945 con Carlo Calcaterra. Niente invece è rimasto delle primissime letture da fanciullo, sebbene anche Pasolini confessasse di essere stato un fervente salgariano e di essere rimasto anch'egli avvinto dalle «immagini ossessive dei Sandokan, dei Pirati Verdi, degli Yanez, dei Tamerlani». I volumi fisicamente ancora presenti



ISTITUTO DI FILOLOGIA ROMANZA DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

TESTI E MANUALI a cura di GIULIO BERTONI — N.º 12

GIULIO BERTONI

DON CHISCIOTTE

DI

MICHELE CERVANTES

(BRANI SCELTI)



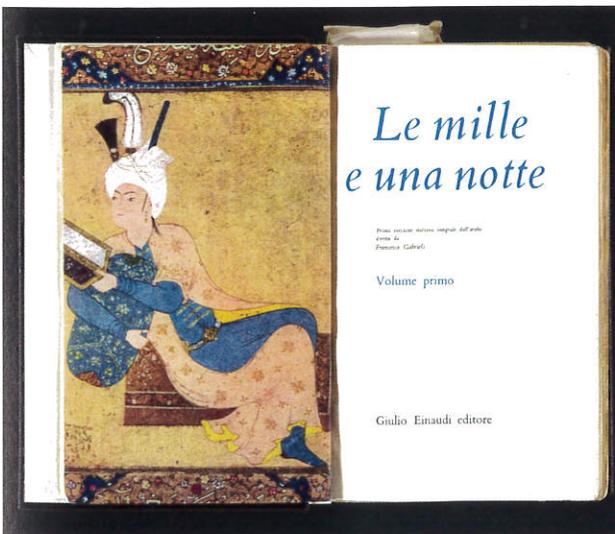
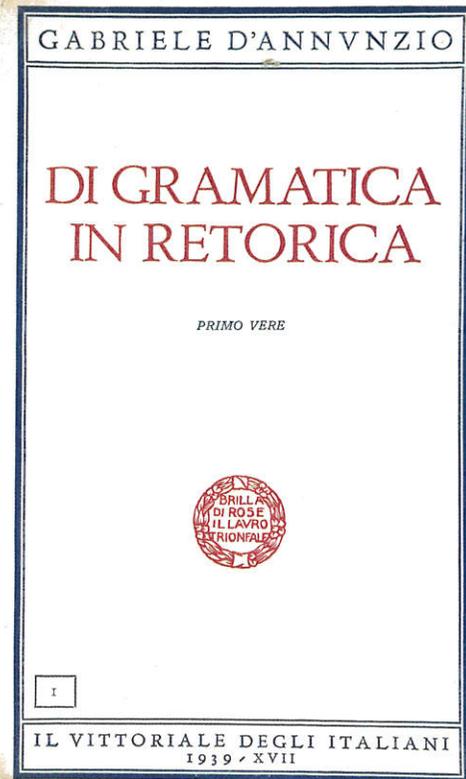
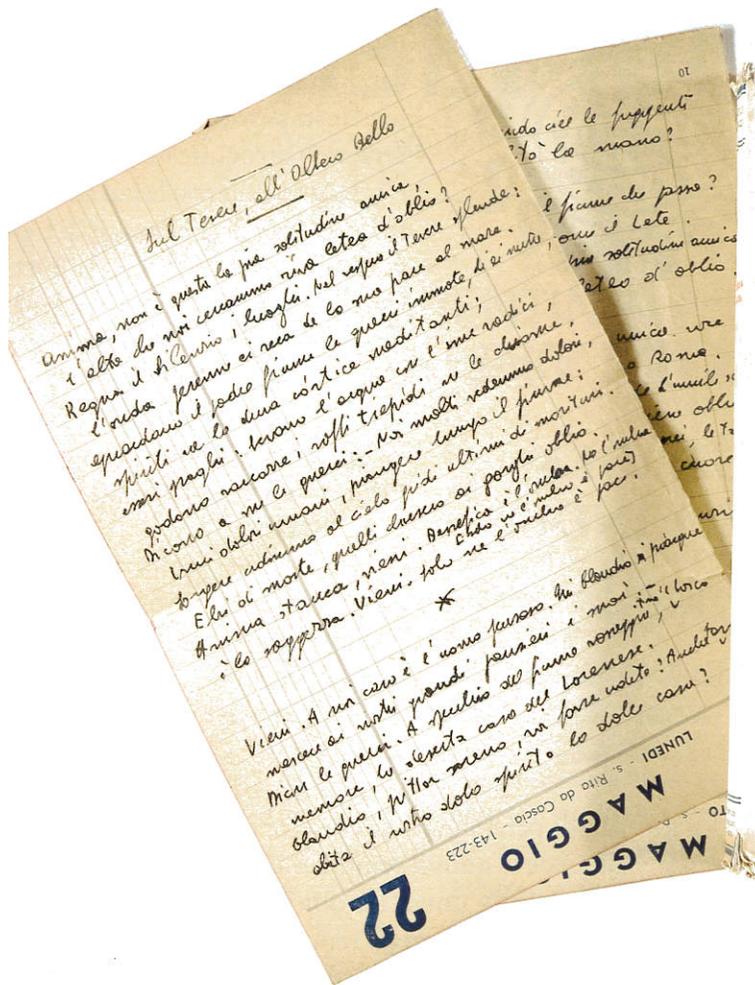
SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE

EDITRICE IN MODENA

1939 - XVIII

A sinistra dall'alto: un'antologia di brani in spagnolo del *Don Chisciotte* curata da Giulio Bertoni, con un disegno. Nella pagina accanto, dall'alto: un libro di D'Annunzio e fra le pagine la trascrizione di Pasolini di una poesia dalle *Elegie romane* di cui lo zio Gino Colussi possedeva il manoscritto originale; *Le mille e una notte* nell'edizione Einaudi, con fitte sottolineature. «Per gentile concessione del Gabinetto Vieusseux di Firenze»

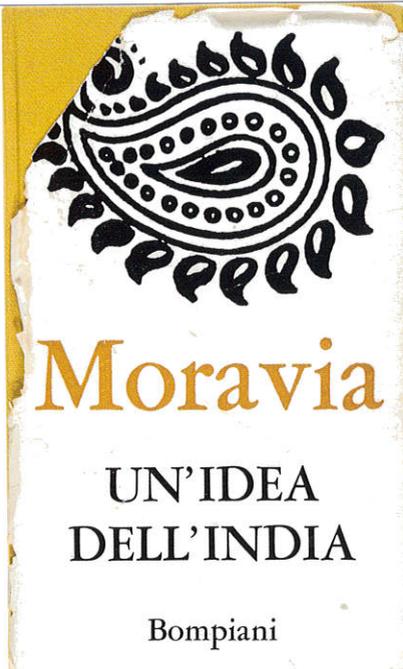
si incrociano con altri, andati poi dispersi, ma evocati nella corrispondenza coeva con gli amici, Luciano Serra in primis. A lui così scrive nel settembre 1941: «La mia ultima scoperta letteraria è Michelangelo di cui sono morbosamente entusiasta: lo pongo tra i primi 4 o 5 lirici italiani. Quanto al Tasso, mi piace, ma credo che non ci sia nessun autore italiano che si offra a una maggiore disparità di giudizi! PS. inviatemi immediatamente, acquistato da Cappelli (o in qualche altra parte) il Tasso antologia del Flora». E il 6 giugno dell'anno successivo: «Caro Luciano, ho atteso invano, finora, con ansia, i libri: quelli che ho portato ho scolato fino all'ultima goccia. Mi rimane *Dedalus*, ma lo tengo per il viaggio». Nessuno di questi è giunto sino allo studio romano di via Eufrate all'EUR né da qui al Gabinetto Vieusseux, a differenza di altri, ugualmente citati nella corrispondenza. Come le *Tragedie* di Alfieri («le tragedie dell'Alfieri sono per me entusiasmanti rivelazioni»: lettera a Franco Farolfi del 20 agosto 1941) nell'edizione Firenze, Le Monnier, 1926 di cui è rimasto solo il volume secondo con nota di possesso P.P. Pasolini. O l'edizione Paris, Calmann Lévy, [1868] de *Les fleurs du mal*, edizione con tracce di lettura impiegata dal poeta per la traduzione di alcune poesie di Baudelaire. C'è ancora una vecchia edizione Treves di *Cuore*, ma nulla rimane dell'amatissimo Foscolo («Ma soprattutto il Foscolo: è il mio autore, il mio maestro e duca. Non so quante volte ho riletto le sue odi, i suoi sonetti, i Sepolcri. Ora sono in preda follemente alle Grazie, di cui leggo ogni minimo frammento, ogni stesura iniziale, ogni rifacimento ... »: dalla citata lettera a Farolfi del 1941).



role di Badr ed-Din, si rallegrò, sorrise graziosamente e disse: — M'hai tolto un gran peso dallo stomaco! In nome di Dio, prendimi accanto a te e stringimi fra le tue braccia —. Ella era senz'abiti, si scoprì tutta fino al petto ed apparve ciò che era davanti a lei e ciò che era di dietro. Quando Badr ed-Din vide la purezza del suo corpo sentì agitarsi in lui il desiderio e si alzò, si sciolse gli abiti, poi si tolse la borsa d'oro che aveva avuta dall'ebreo, il quale vi aveva messi mille *dinâr*, e l'avvolse nei pantaloni, mettendola sotto la coda del materasso, si tolse il turbante deponendolo sopra la sedia e rimase solo con la camicia sottile, camicia che era ricamata in oro. Allora Sitt al-Husn gli si appressò e lo attirò a sé; a sua volta Badr ed-Din la attirò a sé, la abbracciò, si pose i piedi di lei alla vita, indi caricò il cannone, lo puntò sulla rocca, lo sparò, e quello abbatté la fortezza. La trovò ch'era una perla non bucata, una cavalcatura non montata ancora da altri, e ne colse la verginità prendendo godimento della sua giovinezza. Poi continuò a caricare e scaricare il cannone fino a quindici volte, ed essa rimase incinta di lui. Quando ebbe finito, Badr ed-Din pose la mano sotto la testa di lei e così pure essa mise la mano sotto la testa di lui, si abbraccia-

Sono le sezioni Poesia e Narrativa Italiana a costituire i nuclei portanti, cresciuti progressivamente negli anni anche in conseguenza degli abituali invii da parte delle case editrici e degli autori giustificati dalla crescente autorevolezza di Pasolini come critico. La scelta intelligente di integrare le schede bibliografiche con la puntuale registrazione delle dediche riconduce d'un colpo la raccolta nel contesto culturale italiano novecentesco, lasciandone intravedere i canali di formazione e i rapporti culturali e d'amicizia a essa sottesi. Vi figurano pressochè tutti i poeti del Novecento: da Bertolucci della raccolta *La capanna italiana* («A Pier Paolo

con quel cuore di una volta Roma aprile '73»), a Betocchi, Caproni (che invia a Pier Paolo «con l'antica amicizia da un vecchio Giorgio» *Il muro della terra*, Milano, Garzanti, 1975 allegando un inserto di versi dattiloscritti), Fortini, Gatto, Giudici, Montale, il caro amico Penna (*Appunti*, Milano, Edizioni della Meridiana, 1950, con dedica «Al mio recente, ma già tanto caro, amico P.P. Pasolini, il suo Sandro Penna»), Sereni, sino a Ungaretti («per P.P. Pasolini paternamente Giuseppe Ungaretti» vergato in limine alla *plaque* poetica *2 poesie di Giuseppe Ungaretti*, Milano 1959) e a tanti altri, di ben più occasionale vocazione poetica, che pure omaggiano il poeta e critico Pasolini della loro estemporanea produzione. In una sezione tematica a parte si è scelto di aggregare la poesia dialettale, anch'essa generosamente alimentata negli anni - prima e dopo l'uscita dell'antologia della poesia dialettale curata per l'editore Guanda nel 1951 - dagli autori che gli inviavano le proprie opere, talvolta condite da dediche che strappano



Il libro di Moravia sul «viaggio bellissimo» raccontato anche da Pasolini in *L'odore dell'India*

canali privilegiati di crescita della biblioteca che richiedeva quindi sempre nuovi spazi. Ma un legame speciale univa Pasolini a quelle di autori coi quali era legato da un rapporto di sincera amicizia: Arbasino, Bassani, di cui sono presenti quasi tutti i titoli - dai racconti al *Romanzo di Ferrara del 1974* - , Cassola, Elsa Morante, Moravia, Lalla Romano, Zavattini. Seguendo il filo rosso delle dediche e degli appunti disseminati lungo i margini, si colgono occasioni specifiche di lettura: *Il bell'Antonio* di Brancati (Milano, Bompiani, 1958), sceneggiato da Pasolini per il film di Mauro Bolognini del 1960; i *Racconti romani* di Moravia (Milano, Bompiani, 1954), sui quali Pasolini condusse la sceneggiatura di *La giornata balorda*, ancora per la regia di Mauro Bolognini; sino, nella sezione Narrativa straniera, all'edizione integrale de *Le mille e una notte* ne "I Millenni" Einaudi (1949), contrassegnata da numerosi segni e richiami che nascondono il sofferto lavoro preparatorio a *Il fiore delle Mille e una notte*.

un sorriso («a Pier Paolo invocando nel nome di Pietro e Paolo celesti patroni di Roma il suo terreno patrocinio»). Fra questi c'è Tonino Guerra, la cui raccolta *La S'ciuptèda* (Faenza, F.lli Lega Editori, 1950) Pasolini lesse «tutto d'un fiato» scrivendone prontamente a Gianfranco Contini non senza confessare «vorrei aver fatto per questi borghi della Bassa friulana quello che Guerra ha fatto per la sua Contrada».

Sul fronte della narrativa ricorrono quasi tutte le più importanti opere pubblicate in Italia nel secondo Dopoguerra. Molte, come detto, erano le case editrici stesse a inviarle all'autorevole critico e questo fu uno dei